

La comprensione è il richiamo al trascendente

La missione del Vangelo è la comprensione e l'accoglienza dell'uomo nella diversità delle sue culture ed anche delle sue fedi. Il Vangelo non è una dottrina vertebrata da una verità infallibile, ma è vita nuova, è l'annuncio dell'amore del Padre, che diventa corredo di liberazione e di salvezza per ogni uomo della terra.

Il cristiano è in grado di adoperare tutto l'amore di Dio per l'uomo, perché la sua autenticità dipende appunto dall'amore che rivolge ai fratelli.

Mi fece commozione il delegato musulmano al seguito del vescovo Capucci in occasione di un incontro a Caserta dei rappresentanti del Libano. Ad una affermazione del vescovo che diceva: *"Non c'è pace senza giustizia"* replicava: *"Voi cristiani dovrete mettere sempre la pace per prima. Voi cristiani superate ogni resistenza perché amate sempre e tutti, amate anche quelli che non amano, amate anche i nemici. Il Cristo, infatti, vi dice che non avrete alcun merito ad amare coloro che vi amano, perché gli altri farebbero lo stesso"*.

È verissimo. Ma chi lo pensa più.

Credo che oggi il vero discepolo di Cristo non sia tanto colui che lo conosce nel suo rapporto trinitario e nella sua incarnazione, quanto colui che, come Cristo, dona la vita per i suoi fratelli, *"perdona settanta volte sette"* (Mt 18, 22), come è invitato a fare Pietro. Evangelizzare significa salvare l'uomo e non tanto istruirlo. E lo si salva soltanto quando lo si ama. L'amore è testimonianza della propria fede, nell'accoglienza benevola di quella degli altri. Soprattutto quando la fede degli altri è quella islamica che ha il credo nell'unico Dio, che si esprime attraverso la preghiera, il digiuno, lo studio del Corano, che ha una pratica intimamente etica, come

l'onestà nel commercio, l'ospitalità, il perdono, la generosità verso i poveri.

È comunque difficoltoso il cammino di avvicinamento.



Gerusalemme, la spianata del Tempio e la Moschea di Omar

*«L'amore è più grande
dell'apostolato»*

di mons. RAFFAELE NOGARO



Paolo VI
all'ONU

Non essendo l'Islam una Chiesa, non esiste un interlocutore diretto e soprattutto una linea di condotta uniforme nei rapporti reciproci.

Il problema dei diritti dell'uomo rimane sempre complesso. La riflessione occidentale ha procurato una valorizzazione forte dell'individuo ed ha creato lo spazio autonomo del diritto naturale. Nella concezione islamica, invece, il primato della comunità è pervasivo. E nel campo del diritto la ragione fondante e decisionale è quella divina non quella umana. L'identità dell'essere umano non si definisce in funzione della sua libertà, ma in funzione del suo essere musulmano.

Pertanto, tutto ciò che è anteriore alla nascita dell'Islam è visto come negativo, tutto ciò che avviene a partire dalla rivelazione coranica è visto come liberazione e come valore.

Non si dimentichi, tuttavia, che il 19 settembre 1981, presso la sede dell'UNESCO, a Parigi, vi è stata la promulgazione del testo di una *"Dichiarazione universale islamica dei diritti dell'uomo"*.

È soltanto una dichiarazione di intenti, perché non essendo ratificata dagli stati interessati, non ha acquisito una valenza giuridica internazionale. Dimostra, però, nei musulmani la buona volontà di dialogo, e il desiderio che essi hanno di confrontarsi amichevolmente con i fratelli dell'occidente.

Gli islamici danno dei contributi decisivi alla nostra civiltà: ripropongono la trascendenza come valore imprescindibile; il fatto religioso non può avere un'interpretazione soltanto storica: è un avvenimento non costruito scientificamente; nella mentalità occidentale secolarizzata essi sollecitano un ripensamento delle categorie del sacro.

Indirettamente ci fanno comprendere che le diversità culturali, religiose, sociali dei vari popoli della terra non sono di per sé conflittuali e motivo di disuguaglianza, ma sono le vie nuove che Dio prepara ad ogni uomo per portarlo alla salvezza.

Il dialogo, pertanto, non avrà come scopo la integrazione, ma la comprensione reciproca.

Le religioni non sono certo come la torre di Babele, per la confusione e per la dispersione degli uomini.

Sono in grado, invece, di dare un senso alla vita e di sostenere l'impegno morale. Educano l'uomo alla pace, alla giustizia, alla difesa del creato.

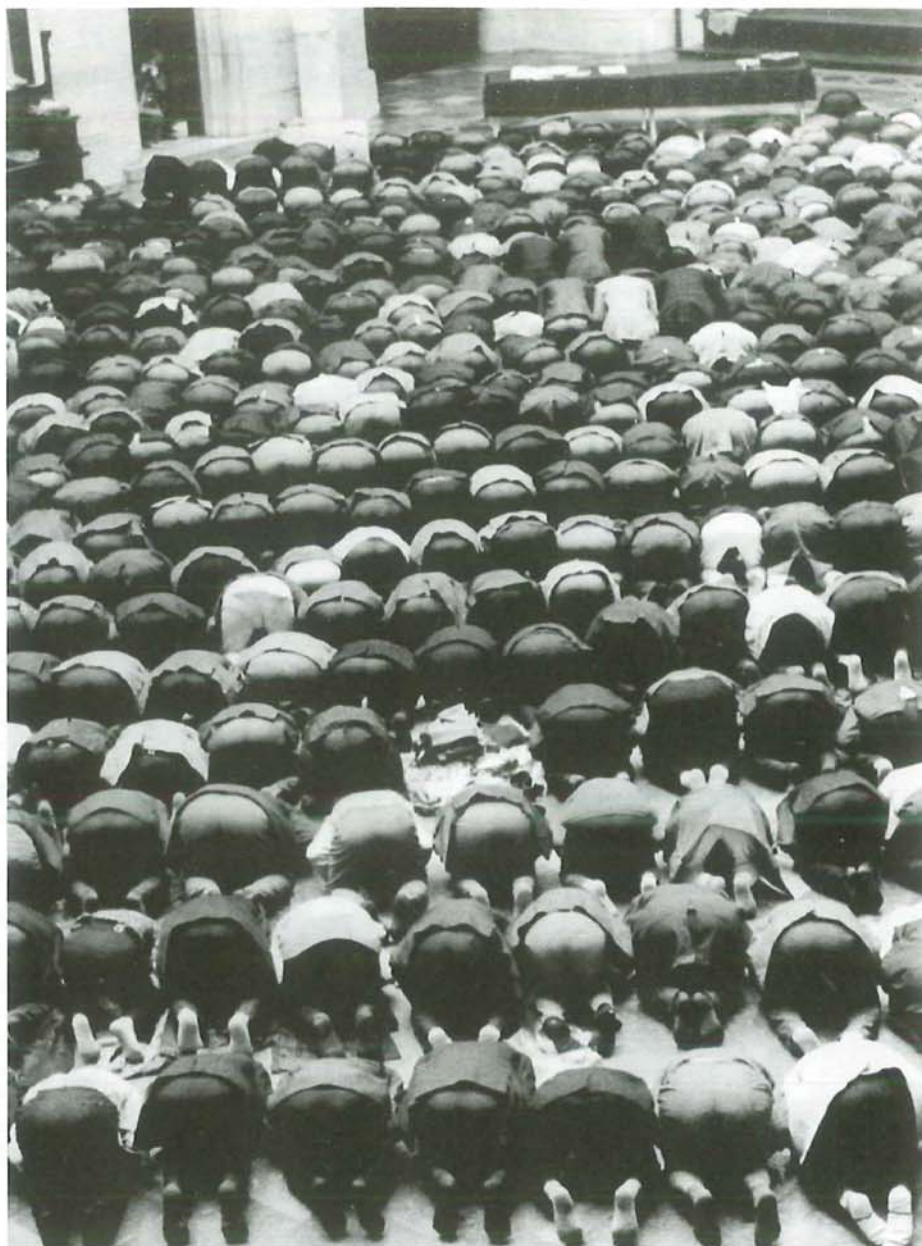
Le religioni non sono chiusura di umanità. Nel loro spirito e nella loro missione originari impediscono ogni fanatismo ed ogni fondamentalismo. Sono massima apertura d'umanità perché mettono nella storia, come valori supremi, la misericordia del Padre e l'amore degli uomini.

La Chiesa cattolica non si arrogherà nessun privilegio di superiorità, perché la storia è povera di mezzi e si serve soltanto della comprensione del Padre, che è universale.

Sarà premurosa bensì di dare "la pienezza della benedizione di Cristo" (Rm 15, 29) a tutti gli uomini della terra. In Italia con lo Stato non pretenderà trattamenti particolari e godrà di veder partecipati i benefici di legge anche alle altre comunità religiose sul territorio.

Voglio credere che la fiducia nell'amore senza limiti del Padre per ogni uomo porti il cristiano a dialogare con totale amicizia anche con i fratelli islamici.

Uno dei sette monaci assassinati in Algeria, padre Christian-Marie de Chergè, priore di Notre-Dame de l'Atlas, aveva scritto il suo testamento, dove prevedeva la sua morte violenta. Diceva: "alcuni mi considerano un idealista perché mi espongo al pericolo. Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta.



ta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con le differenze".

Si valorizzi il Giubileo come capacità di offrire il kairòs, il momento della grazia, a tutti i fratelli della terra.

È volontà di Cristo, proclamata in Lc 4, 1-30. Gesù assume il tono provocatorio nei confronti della casa di Israele, perché questa non vuole aprirsi alle attese degli estranei. In questo senso "nessun profeta è bene

accetto nella sua patria", perché il profeta è l'amico di ogni uomo. Elia non trova riparo se non presso una vedova in Zarepta di Sidone. Ed Eliseo lascia quasi in disparte i tanti lebbrosi che sono in Israele e va a guarire Naaman il Siro. Ad indicare che gli altri, oggi musulmani, sono ormai gli esperti della redenzione.

Desidero concludere ricordando un episodio che mi dà grande serenità di Spirito.

In luglio, quest'anno, mi sono adoperato per la sepoltura di un giovane della Costa d'Avorio, morto di AIDS. Appena il rappresentante della comunità senegalese di Caserta, Lo Aliou, venne a conoscenza del fatto, mobilitò i suoi compagni perché dessero un contributo per il trasporto della salma nel paese d'origine.

"Ma tu sei senegalese, gli dissi, come hai tanta cura per un fratello che non è della tua nazione?". Si mise a piangere e mi

abbracciò, facendomi intendere che l'amore per il prossimo è la verità della sua vita.

Emozionato gli dissi: "Lo Aliou, tu sei cristiano". Mi guardò sorridente: "E tu sei musulmano".

No, non c'è differenza tra uomo e uomo, quando il principio della vita di ognuno è l'amore. E l'amore è più grande dell'apostolato, dice Paolo nell'"inno alla carità". La chiesa è cattolica perché "sa amare" tutti gli uomini come Cristo, anche se non riesce a rivelare la sua presenza in modo universale.

E, si badi, se viene a mancare l'amore non c'è più vita. C'è soltanto l'organizzazione della morte.